

Marziale tradotto in versi da Pio Magenta L'insuperabile epigrammista dell'età imperiale, approda nel settecento

Nel suo crudo realismo, in modo spregiudicato e talvolta bisognoso di guadagnarsi da vivere, Marziale disse e scrisse pane al pane e vino al vino, non dimenticandosi mai della massima «Prima vivere poi filosofeggiare».

Di certo calcò spesso la mano con una crudele satira contro molti personaggi che affollavano la società romana del suo tempo, con il suo sguardo osservò attentamente ogni aspetto umano dal vizio capitale al più semplice gesto malizioso. Con i suoi epigrammi scrutò le piccole vicende quotidiane e le rese eterne, incensò i potenti per necessità e per fame, ironizzò sulle donne con tremenda perfidia, ma regalò un'insolita delicata umanità quando si commosse alla morte della giovanissima Eròtion, cui dedicò due epitaffi tra i più belli della letteratura latina: «Fragra, te come una rosa di Pesto, dolce come il miele di Imetto» e la sua figura di poeta si aprì ad una visione carezzevole ed amorosa che non troviamo di certo nei carmi satirici.

Come lo stesso Marziale ci riferisce, di sovente la gente per strada si fermava a guardarlo e si meravigliava che un così grande poeta portasse un mantello lacero e scolorito e tale difficoltà del vivere lo accompagnò per quasi tutta la vita fino a fargli scrivere: «D'accordo, sono povero, lo sono sempre stato. Tutti però nel mondo mi leggono e tutti dicono: è lui! Questo privilegio a pochi lo ha concesso la morte: a me, vivo, lo concede la vita... Tu sei molto ricco, lo so, ma non potrai essere mai quel che sono io; quel che sei tu può esserlo il primo che capita!». Da queste parole di Marziale emerge senza dubbio la grande forza che doveva ani-



marlo, la coscienza del proprio valore, la violenza nell'umiliare chi aveva da mettere sul piatto solo i soldi e null'altro: mentre lui poteva mettervi la sua arte imperitura. Questa sicura coscienza della propria affermazione poetica come garanzia di una superiorità morale è un riconoscimento dei valori della propria satira che va oltre il gusto del ridere e del far ridere fino ad arrivare alla volontà di ammonire, di correggere, di stigmatizzare il vizio cosicché gli uomini leggendo i suoi epigrammi conoscano i propri costumi e diventino migliori.

Ecco allora che emergono il senso etico e la pensosa umanità dell'epigramma satirico marzialiano. Il posto riservato a Marziale nella storia della letteratura latina non è in discussione, ma per lui il destino ne ha riservato anche uno nel percorso della storia letteraria in generale, per aver fatto evolvere l'epigramma da iscrizione tombale o fugace espressione di sentimento in stoccata, talvolta intraducibile, tanto che i precedenti tentativi non sono stati molti per la difficoltà e la vastità dell'impresa. Ne è stato

di recente ripescato uno, a cura di Paolo Mastandrea, dalla collezione Diamanti dell'Editrice Salerno "Pio Magenta, Gli epigrammi di Marziale" (pagg. 82, Euro 18,70), che oltre a restituirci quanto può dell'antico poeta, ci restituisce lo stile poetico e l'aura dell'epoca settecentesca, periodo illuminista, nel quale Marziale fu tradotto appunto da un tal Pio Magenta, in versi, rime e canzonette che costringono a capriole e ad oscurità che incantano e lasciano di stucco.

Giovanni Paradiso

